Sulla costituzionalità dei contratti di locazione

# Una pericolosa sentenza della Corte

## Può influenzare la riforma dell'equo canone

**Altri due giudizi sul regime transitorio della normativa e sulla possibilità per l'inquilino di recedere dal contratto - Il commento dell'onorevole Pierluigi Onorato, magistrato esperto di disciplina delle locazioni - Il pensiero dei sindacati degli inquilini**

ROMA — Dell'equo canone è tornato ad occuparsi la Corte costituzionale con tre sentenze rese pubbliche ieri. Uno dei tre giudizi, sembra essere molto pericoloso, perché potrebbe influire sulla riforma che si appresta a varare il nuovo Parlamento. I giudici della Consulta hanno dichiarato illegittimo l'articolo 65 (contratti soggetti a proroga) della legge di equo canone in collegamento con l'art. 58 (durata dei contratti in corso soggetti a proroga) e dell'art. 59 (recesso del locatore). In sostanza, la Corte ha ritenuto incostituzionale l'attuale disciplina transitoria delle locazioni laddove impedisce al proprietario di casa di recedere dal contratto d'affitto per cause diverse dalla motivata «necessità» quando l'inquilino (con reddito superiore a otto milioni) non era soggetto a proroga.

In concreto, si tratta di una sentenza che parifica i contratti degli inquilini non soggetti a proroga a quelli soggetti (cioè a quelli degli inquilini con i redditi più bassi), sostenendo che il proprietario può recedere dal contratto. Una sentenza, tuttavia, che assume un'importanza sempre più marginale perché ormai è finito il regime transitorio. Infatti, non esistono più quei contratti ai quali fa riferimento la Corte.

Con le altre due sentenze la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionali i dubbi sulle illegittimità dell'art. 4 (che consente all'affittuario, in qualsiasi momento, di recedere dal contratto, dandone comunicazione al locatore almeno sei mesi prima, qualora ricorrano gravi motivi) che attribuisce al solo inquilino e non al proprietario, il diritto di recedere in qualsiasi momento dal contratto e sulla legittimità degli articoli 1 (durata del contratto di 4 anni), 3 (rinnovo tacito del contratto) e 65 (non soggetti a proroga) della legge di equo canone che considerano il contratto di locazione come a tempo determinato (con la conseguenza che alla fine del contratto il padrone di casa può decidere di non rinnovarlo) e non come a tempo indeterminato (in questo caso il proprietario dovrebbe rinnovarlo automaticamente). Con questa sentenza la Corte riconosce che, oltre alla dimostrata necessità del proprietario di riavere la disponibilità dell'appartamento, è illegittima la tacita esclusione di altre cause di recesso e cioè: l'offerta all'inquilino di un altro appartamento idoneo; l'esigenza di ristrutturare o consolidare l'immobile; la dimostrazione che l'inquilino non occupa continuamente l'appartamento, oppure ne ha un altro a disposizione. Questi motivi, secondo l'attuale normativa sono sufficienti a giustificare il recesso del locatore in caso di contratto soggetto a proroga. A maggiore ragione — secondo la Corte — può avvenire in caso di contratto non soggetto a proroga.

Per la corte ben diverso è invece il caso di un contratto che rientra nella disciplina definitiva dell'equo canone, la cui durate di almeno quattro anni è fin dallo inizio nota al proprietario che lo sottoscrive. Non è né arbitrario, né irrazionale — afferma la Corte — stabilire che in questo caso possa recedere anticipatamente dal contratto solo l'inquilino e non anche il proprietario, il quale, grazie a sei mesi di preavviso dovutogli e alla «fame» di case che c'è, non avrà difficoltà obiettive a riaffittare immediatamente l'appartamento.

In concreto, la sentenza fa riferimento ad un diverso trattamento (l'inquilino può dare disdetta e il proprietario no). Ciò perché il proprietario in un periodo di crisi abitativa e di paralisi del mercato delle lo cazioni, può in ogni momento riaffittare l'alloggio. Con la terza sentenza la Corte ha dichiarato legittima la durata a tempo determinato della locazione ed ha ritenuto che non sia costituzionalmente doveroso o necessario che il rapporto di locazione abbia durata indeterminata, salvo necessità.

Sulla sentenza della Corte abbiamo chiesto il giudizio dell'on. Pierluigi Onorato, magistrato addetto ai processi delle locazioni: «La prima sentenza prosegue l'opera di razionalizzazione normativa del regime transitorio. Quella che desta più perplessità è invece la sentenza della Corte per la portata ideologica delle considerazioni con cui motiva la costituzionalità della durata determinata e respinge la durata indeterminata dei rapporti di locazione. Sembra di capire che ne esce vanificato il diritto della persona costituzionalmente fondato. In corrispondenza resta valorizzato il profilo individualistico della proprietà privata a scapito di quello sociale, e ciò sulla base di considerazioni di tipo utilitaristico, cioè centrate sull'interesse del proprietario, considerazioni che non so sino a che punto sono congrue in una decisione giuridica.

«Considerazioni dello stesso tipo — continua Onorato — sono usate nella sentenza per giustificare il sacrificio del diritto del proprietario davanti al potere del recesso unilaterale dell'inquilino. Questo valore per l'inquilino sembra fondato appunto sulla funzione sociale della proprietà e quindi sembra in contrasto con l'altra sentenza della Corte, ma è salvato dalla Corte stessa proprio con la considerazione economicista che tanto il proprietario può trovare subito da riaffittare. Queste considerazioni di tipo ideologico destano qualche perplessità soprattutto perché possono influire negativamente sulla riforma dell'equo canone che il Parlamento si accinge a discutere nuovamente».

Questo il commento del segretario del SUNIA, Silvano Bartocci: «La sentenza appare in linea con la filosofia conservatrice posta a base del giudizio sull'indennità di esproprio dei suoli; ma in sostanza, non incide sulla legge attuale che già prevede la finita locazione. Tuttavia, questa sentenza potrebbe essere erroneamente interpretata come un monito al Parlamento che prossimamente deve discutere la proposta di legge di iniziativa popolare presentata dagli inquilini e dalla Federazione CGIL, CISL, UIL che prevede il rinnovo automatico dei contratti salvo giusta causa».

È questo il giudizio del segretario dell'UIL-casa, Luigi De Gasperi: «Le sentenze non cambiano di fatto la situazione riguardo all'applicabilità della disciplina vigente. Esse, infatti, da una parte rispondono a problemi riguardanti il regime transitorio, dall'altra confermano la validità costituzionale di alcuni articoli della 382 per quanto attiene il diniego del rinnovo automatico dei contratti e la possibilità per i soli inquilini di rescindere anticipatamente il contratto. Le sentenze riguardano piuttosto la validità costituzionale della legge esistente, ma non costituiscono un ostacolo ad un suo cambiamento».

**Claudio Notari**

Già designati alla Camera i rappresentanti del PCI

## «Si formino subito le Commissioni»

ROMA — Nuova iniziativa del PCI per le commissioni parlamentari permanenti. Se nei giorni scorsi Napolitano e Chiaromonte avevano sottolineato, in una lettera ai presidenti dei gruppi democratici, l'esigenza di svincolare le presidenze dalla logica di maggioranza e di governo, ieri il capogruppo comunista della Camera ha manifestato al presidente Nilde Jotti la preoccupazione del PCI «per la persistente incertezza della data in cui le commissioni saranno convocate per la propria costituzione».

Certo, sottolinea Giorgio Napolitano, «primaria è, in ordine a questa convocazione, la responsabilità dei gruppi cui spetta creare, con la designazione dei propri rappresentanti nelle singole commissioni, il presupposto indispensabile per l'insediamento delle commissioni stesse». E infatti i comunisti hanno già proceduto, a differenza di altri, alle designazioni dei propri membri.

Napolitano rileva l'urgenza di questioni politiche, economiche e sociali che, pur non potendo formare oggetto di esame da parte delle commissioni fino a quando il nuovo governo non avrà ottenuto la fiducia, vanno al più presto istruite. «E ci preoccupa in particolare modo il mancato inizio dell'esame nelle commissioni — conclude il capogruppo comunista — di decreti legge la cui reiterazione (che, nel caso del provvedimento governativo recante norme in materia previdenziale, sanitaria e di spesa pubblica, sarebbe la quarta) costituirebbe ancora una volta un fatto grave dal punto di vista politico e istituzionale».

## Domani Berlinguer al Festival delle donne

VIAREGGIO — Il Festival nazionale delle donne comuniste si avvia alla conclusione. Domenica ci sarà il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI che parlerà alle ore 18. Intanto, per questa sera, è previsto un dibattito sul funzionario di partito, la sua vita, la politica ed il potere nel PCI, con Adriana Seroni, della segreteria nazionale del PCI, Alfonsina Rinaldi, segretaria della federazione di Modena, Grazia Zuffa responsabile femminile regionale del PCI in Toscana, Ersilia Salvato parlamentare comunista ed Antonio Bassolino della direzione del PCI. Seguirà il consueto canovaccio di domande e risposte tra intervenuti e pubblico, che un così vasto successo ha ottenuto nei giorni passati. Successo che ha caratterizzato le 15 giornate di questo festival delle donne. Nel caso della giornata di ieri l'intera attività del Festival è stata sospesa per cinque minuti in segno di lutto per l'orrenda strage che con l'uccisione del giudice Chinnici e della sua scorta ha funestato la città di Palermo.

## Friuli: il dc Comelli presiede la Giunta per la 6ª volta

**Dalla nostra redazione**

TRIESTE — Succedendo per la sesta volta a se stesso l'avvocato Antonio Comelli è da ieri mattina nuovamente presidente della Giunta del Friuli-Venezia Giulia. Il democristiano Comelli ha ottenuto 37 dei 62 voti possibili, 18 le schede bianche (PCI e Lista per Trieste), astenuti i missini, dispersi gli altri voti. Il notabile friulano presiede una Giunta pentapartito come quella precedente formata da Democrazia Cristiana, PSI, PSDI, PRI, PLI e che conta anche sul voto dell'unico rappresentante dell'Unione Slovena.

Dunque nulla è cambiato, anzi, all'insegna della continuità le cose sono ancora peggiorate. La Democrazia Cristiana — penalizzata il 26 giugno dagli elettori che le hanno tolto 3 dei 26 seggi al Consiglio regionale — si è fatta ancor più prepotente che nel passato. Prepotente nel confronto di tutti, anche di una parte dello stesso partito dello Scudocrociato di Trieste e dell'Isontino. Le due province infatti sono rappresentate da un solo assessore ciascuna (entrambi democristiani) contro i ben 12 del Friuli-Destra Tagliamento.

Trieste e Gorizia sono state emarginate nella nuova Amministrazione nella quale la DC friulana si è appropriata, è il caso di dirlo, del presidente dell'Assemblea prima e ha confermato poi quello della Giunta, assicurandosi anche 7 assessorati chiave sui 14. Nella coalizione di governo regionale — rispetto al passato — in pratica sono entrati solo 3 uomini nuovi (due democristiani e un socialista).

Particolarmente sacrificato il partito repubblicano italiano che, avendo triplicato alle elezioni la sua rappresentanza consiliare, rimane con un solo assessore, mentre l'Unione slovena ha garantito il suo appoggio accontentandosi della presidenza di una commissione.

Una Giunta, quindi, ideata e realizzata con la logica della lottizzazione, sulla base delle imposizioni della parte più retriva della Democrazia Cristiana.

## Il PCI: procedura d'urgenza per la carcerazione preventiva

ROMA — Il gruppo comunista della Camera ha chiesto ieri la procedura d'urgenza per le proposte di legge, presentata una settimana fa dai compagni Spagnoli e Violante, relative alla riduzione dei termini della carcerazione preventiva e per la sostituzione di questa con gli arresti domiciliari per i dissociati dal terrorismo che non abbiano commesso delitti di sangue né gravi delitti contro il patrimonio e per gli imputati di delitti comuni per effetto di mandato di cattura facoltativo. Sulla stessa materia una proposta di legge è stata presentata ieri dal deputato eletto nelle liste del PR, Antonio Negri.

## Strage di Bologna, messaggio dei presidenti di Senato e Camera

In occasione delle celebrazioni degli anniversari delle stragi alla stazione ferroviaria di Bologna e al treno Italicus, il presidente della Camera ha inviato un messaggio a Regione Emilia-Romagna, Provincia e Comune di Bologna che hanno promosso una manifestazione commemorativa. «Il nostro popolo — scrive tra l'altro Nilde Jotti — è stato capace di respingere l'attacco contro la sua vita, la sua civiltà, con la forza della democrazia, della riaffermazione dei propri diritti di libertà, con l'unità intorno ai valori dello Stato repubblicano. Tutti noi dobbiamo — per un debito verso le vittime e le loro famiglie, verso quanti fanno il loro dovere di cittadini, verso le aspirazioni e le attese che sono nell'animo delle nuove generazioni — far sì che verità sia fatta e sia resa giustizia individuando esecutori e mandanti delle stragi». Altri messaggi sono stati inviati dal presidente del Senato Cossiga e dal presidente della Corte Costituzionale Elia.

## Un intervento di Bindi (DC) sulle proposte PCI per la RAI

ROMA — La DC — assente con esponenti di partito al recente convegno del PCI sul tema: «Una RAI per gli anni 80» — ha fatto conoscere una sua prima valutazione sulle proposte avanzate in quella sede per la rifondazione del servizio pubblico, attraverso un articolo di Sergio Bindi, consigliere d'amministrazione della RAI. Bindi — in primo luogo — spezza una lancia a favore della dirigenza aziendale («è la migliore esistente in Italia nel settore radiotelevisivo») in chiara polemica con le severe critiche rivolte al gruppo dirigente dal socialista Martelli. Per quanto riguarda più direttamente l'iniziativa del PCI, Bindi, afferma che essa «merita indubbia attenzione» anche se «non può certo essere considerata una pietra miliare, attorno alla quale far ruotare tutto». L'esponente dc conclude il suo ragionamento affermando che «si delinea la possibilità di ample convergenze per il rilancio del servizio pubblico... non vi può essere comunque intesa se si pretende di rifondare la RAI, cancellando con un colpo di spugna quel che di positivo — ed è molto — è stato realizzato».

Al di là di scontate difese d'ufficio e qualche sommaria valutazione, la dichiarazione di Bindi segnala la preoccupazione dc di non autoescludersi dal dibattito che si è aperto sulla RAI, e che nel convegno del PCI ha trovato un importante momento di confronto. Ciò, evidentemente, non basta. Dalla DC si attende qualche segnale più preciso; in particolare si vuole sapere se e come intende contribuire, con atti concreti e logiche diverse dal passato, al risanamento della RAI.

## Ritarderà il rimborso statale delle spese elettorali ai partiti

ROMA — Ritarderà il rimborso ai partiti delle spese elettorali: 15 miliardi. La legge prescrive che il rimborso avvenga entro 30 giorni dalla consultazione elettorale, ma i fondi stanziati nel bilancio di assestamento dello Stato del 1983 non possono essere erogati perché il documento contabile non è stato ancora approvato dal Parlamento. La Camera potrebbe anticipare la somma per essere poi rimborsata dal Tesoro, ma la «partita di giro» non è stata giudicata dall'ufficio di presidenza molto ortodossa. L'amministrazione di Montecitorio verrebbe infatti a rimetterci gli interessi sui 15 miliardi anticipati. La legge fissa i criteri per la ripartizione dei 15 miliardi: il 20 per cento della somma verrà distribuito in parti uguali a tutti i partiti che abbiano diritto al contributo, mentre la parte rimanente (12 miliardi) verrà assegnata in proporzione dei voti ottenuti. Il rimborso per le spese elettorali viene erogato alle segreterie dei partiti con l'obbligo di rispettare il principio della «equa ripartizione» tra organi centrali e organi periferici.

## Convenzione CNR-Università per centro di calcolo interfacoltà

ROMA — Il presidente del CNR, prof. Enrico Quagliariello e il rettore dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza», prof. Antonio Ruberti, hanno firmato una convenzione che ha per obiettivo sia l'utilizzazione concordata delle risorse di calcolo sia lo sviluppo di programmi comuni, nei settori della telematica e delle reti locali tra elaboratori eterogenei, delle applicazioni della matematica e delle applicazioni umanistiche. La convenzione si propone anche di integrare e migliorare il sistema di erogazione di servizi di calcolo per la comunità scientifica dell'area romana.

## Cinquanta persone intossicate a Padova da cibo preconfezionato

PADOVA — Una cinquantina di persone sono state intossicate, ma in forma non grave, da cibo preconfezionato acquistato in vari negozi cittadini. Pare che il piatto incriminato sia l'insalata di riso confezionata e distribuita da una ditta specializzata. In attesa dei necessari accertamenti, tutte le «scatolette» sospette sono state sequestrate in città e in provincia.

## Errata corrige

Nell'articolo pubblicato il 29 luglio a pagina 6, «Sta fallendo l'azione di Ukmar per mettere le mani sulla Rizzoli», un errore tipografico ha gravemente mutato il senso di un capoverso. Lo riproduciamo correttamente, scusandoci con i lettori e con chi è stato chiamato impropriamente in causa. «L'avvocato genovese (Ukmar) è rispettato, noto, almeno nel passato, per il riserbo, il ripudio della "propaganda". Stavolta ha cambiato atteggiamenti, parla e diffonde messaggi, presenta piani, intesse ragnatele, rifà cordate, suggerisce aumenti di capitale dello "Studio 83" (la finanziaria di Merloni e Nesi che ha svolto lo studio sulla situazione del Corriere-Rizzoli affinché altri sapessero quanto e che cosa acquistavano; Merloni escludeva un suo interesse diretto, ma ora pare "Studio 83" abbia aumentato il capitale, portandolo a 1,2 miliardi, proprio al fine di facilitare l'acquisizione della proprietà del principale gruppo editoriale italiano, e Merloni è stato tra coloro che hanno dato il contributo all'operazione), spara cifre, annuncia licenziamenti per poi dire che non procederà di un passo prima di mettersi d'accordo coi sindacati».

## Il partito

**I gruppi di commissione dei deputati comunisti sono convocati per giovedì 4 agosto alle ore 10.**

# Problemi e futuro dell'Unità Interviene la cellula di Roma

Una discussione politica attorno all'Unità è oggi non solo auspicabile, ma necessaria. Una discussione politica sulla sorte di un giornale politico che è stato per oltre trent'anni assai più che uno strumento di partito, che è stato un protagonista delle battaglie compiute dal PCI e dalla sinistra, un pezzo vivo della democrazia italiana. Chiediamo quindi che nel partito questa discussione si apra e che avvenga alla luce del sole. Ci auguriamo che il nostro sia solo il primo contributo.

Bisogna anzitutto individuare, crudamente se occorre, le origini e le cause delle attuali difficoltà. Non siamo infatti di fronte ad una catastrofe naturale, imprevedibile e inevitabile. Siamo invece di fronte ad una carenza di capacità previsionali e alle conseguenze degli errori che su questa base si sono inanellati uno dietro l'altro. Se un giornale come l'Unità, che nel 1976 toccava l'acme del suo successo editoriale, della sua credibilità presso l'opinione pubblica si ritrova solo dopo pochi anni dinanzi a una dolorosa «resa dei conti», questo non può essere addebitato solo ad una specie di meccanico riflesso dell'andamento e del peso elettorale del PCI. È chiaro che oltre alle difficoltà e alle lotte politiche di questo ultimo lustro, occorre mettere nel conto errori, gravi ed estesi, personali e collettivi. O il partito vi rifletterà e adegua a queste riflessioni il suo comportamento futuro, o non ci sarà piano di ristrutturazione che tenga, che ridia slancio e vitalità ad un organismo troppo a lungo costretto in condizioni asfittiche.

Anche, e soprattutto, per il funzionamento di un organismo così peculiare quale il Partito comunista italiano (e il suo giornale) il criterio della responsabilità personale è un criterio utile. Coloro che decidono, e hanno titolo per farlo, sanno di correre l'alea della riuscita o del fallimento, e di dover comunque rispondere del loro operato. È giusto dunque che il partito sappia come, quando e da chi sono stati commessi in questi anni gli errori che hanno condotto alla difficile situazione di questi mesi. Perché, innanzitutto, non si è stati in grado di prevedere per tempo le nuove tendenze dell'editoria, alle quali oggi si addebita tanta parte dei nostri problemi. E che cosa ha impedito per anni di esaminare con calma e ponderazione, mettendovi finalmente rimedio, l'assurdo di due tipografie (a Roma e Milano) per stampare un solo quotidiano.

Nel quadro degli errori rientrano sicuramente gli stessi investimenti tecnologici compiuti negli ultimi due anni. Si è fatto doverosamente spazio all'innovazione tecnologica, ma anziché cogliere quest'occasione per sciogliere il nodo della doppia tipografia, si è seguita una logica destinata a consolidare l'assurdo doppione esistente. Difendere quest'operato un anno fa, al momento del varo del primo piano di ristrutturazione (che avrebbe dovuto essere risolutivo) era sbagliato, differirlo ancora oggi — quando gli errori sono dinanzi agli occhi di tutti — è grave. Un simile atteggiamento significherebbe persistere nell'errore ed evitare l'ormai necessaria assunzione di responsabilità dinanzi alla redazione che già un anno addietro indicò come erronea questa soluzione; dinanzi al nuovo gruppo dirigente dell'Unità che assunse l'incarico, proprio quando il giornale usciva da una travagliata e grave vicenda politico-editoriale, con una genuina volontà e un serio impegno di rilancio, politico e giornalistico della testata; dinanzi al Partito, alle centinaia di migliaia di militanti e di simpatizzanti che si sobbarcano ogni anno a un pesante impegno finanziario.

In conseguenza di una pratica di rinvii, intessuta di una visione artigianale della gestione di un grande giornale e di una incapacità previsionale sul medio lungo periodo, la necessaria riduzione dei costi di produzione si presenta oggi in termini di vero e proprio «abbattimento» del disavanzo e quindi in termini di reale drammaticità. Tutti i lavoratori dell'Unità, sui quali incombono nuovi, pesanti sacrifici, conoscono bene l'urgenza della situazione: e non c'è altro da dire se non che essi sono pronti a fare la loro parte (che è assai gravosa) per assicurare al giornale il futuro che gli compete, mentre il Partito è chiamato ad un nuovo serio sforzo per la sottoscrizione straordinaria. Ma tutte queste energie, questo eccezionale sforzo collettivo attorno ad un patrimonio — l'Unità — che si sente di dover preservare e anzi arricchire, non possono rimanere prive di indicazioni precise sull'uso dei fondi che vengono di nuovo richiesti, sugli obiettivi reali del piano, sul futuro del giornale.

Non è questione di garanzie verbali sulla salvaguardia delle caratteristiche dell'Unità. Il piano di ristrutturazione, se non verranno chiarite ambiguità e insufficienze in esso evidenti, rischia di introdurre di fatto modifiche sostanziali del quadro in cui il giornale ha finora operato. E dunque in quale senso andrà la trasformazione del giornale? Quale posto occupa oggi nella scala di priorità della politica dell'informazione del PCI? Quali valutazioni e quali scelte stanno dietro la decisione di ridurre da 15 a 7 miliardi la quota di sottoscrizione destinata all'Unità per il 1983? Sono interrogativi che abbiamo posto più volte agli organi dirigenti del partito senza mai ottenere risposte univoche e sostanziali. E invece abbiamo visto prendere piede l'idea che l'Unità non costituisca più un interesse prioritario rispetto ad altre forme di comunicazione di massa come «la radio, la televisione e il cinema». E vediamo, con preoccupazione, prevalere la rinunciataria convinzione che l'Unità non sia più in grado, «nelle nuove condizioni di mercato», di «inserirsi nel ristrettissimo novero delle grandi testate nazionali», perdendo un ruolo che invece fino a questo momento ha.

Noi crediamo che siffatte valutazioni costituiscano il retroterra per una risposta di ripiegamento al problema — che certo esiste, è concreto, è urgente — dell'invecchiamento del nostro modello di giornale: un modello che pure è stato esemplare per una intera fase storica, ma che oggi non regge più, e va quindi profondamente innovato. E questo è appunto il cuore politico della discussione intorno alle prospettive dell'Unità: quale giornale? Per quale pubblico? Per quale informazione?

Non ci paiono interrogativi scontati nel nostro caso. Le conoscenze che abbiamo del «profilo» dei nostri lettori, delle fasce di pubblico che raggiungiamo, delle zone di possibile espansione in funzione di questa o quella scelta editoriale, sono estremamente scarse. Possiamo dire che in realtà il nostro prodotto giornalistico continua ad essere indirizzato ad un utente di cui ignoriamo quasi tutto. Che si proceda dunque senza ulteriori indugi, e anzi se ne faccia metodo corrente di gestione, alle già annunciate indagini di mercato. L'impegno dispiegato a partire dal 12 settembre 1982 (data della trasformazione della formula grafica ed editoriale) sta lì a testimoniare con concreti, seppur ancora insufficienti risultati, qual è la strada da imboccare spazzando via limiti e pastoie.

In questi mesi si è cercato di migliorare la qualità del giornale attraverso collaborazioni autorevoli, nuove firme, maggiore accuratezza e professionalità, più iniziativa e tempestività di informazione, si è cercato di legare più strettamente l'iniziativa giornalistica a quella diffusionale. E si sono ottenuti risultati. Prima si è fermata la tendenza al calo delle vendite, poi si è consolidata una crescita nell'ordine di alcune migliaia di copie giornaliere. Si tratta certo di un risultato non ancora adeguato per i limiti oggettivi dell'impegno dispiegato, ma è tuttavia un risultato altamente significativo, ricco di insegnamenti, per chi voglia coglierli, sia sul piano delle scelte da compiere che delle vie da esplorare. Un impegno, quello dispiegato in questi mesi dal collettivo dell'Unità, che potrebbe dare frutti ben più succosi se si liberassero tutte le energie esistenti.

L'adozione, finalmente, di criteri di professionalità gestionale, necessari per la conduzione di una qualunque grande azienda, è una condizione necessaria perché acquisti senso e divenga realtà il progetto politico di giornale «nuovo»: il quotidiano dell'alternativa, che è già l'unico grande giornale di cui la sinistra possa sicuramente disporre in questo Paese. Ma è necessario che la portata di questo fatto così come la responsabilità di cui esso ci carica divenga davvero chiara per tutto il Partito. Come chiaro deve essere che questa scommessa esige una grande mole di competenze, di capacità, di professionalità. Capacità tecniche inerenti a un'adeguata valutazione di molteplici fattori (dall'uso delle tecnologie alla programmazione dell'area di diffusione) e capacità politiche e politico-giornalistiche.

Il «giornale dell'alternativa» deve saper riflettere, con audacia e spregiudicatezza, le novità maturate sul terreno sociale e nel rapporto tra la società e le istituzioni; deve cogliere e incentivare la discussione che, dappertutto, scuote dogmi e certezze corrose dal tempo e dai fatti; deve offrirsi come tribuna qualificata alle discussioni, e — perché no — ai contrasti che una democrazia più consapevole agita nella società italiana e anche nel partito. In un'età di ricerca può vivere e affermarsi un giornale che ne rappresenti il sicuro portavoce, così contribuendo a disegnare il profilo di un nuovo potere democratico.

In questa direzione vanno del resto la forza, il prestigio e le ambizioni del Partito comunista italiano. Ma non ci sembra, francamente, che le enunciazioni dei responsabili della politica editoriale del Partito si siano mosse in questi anni, né ancora oggi si muovano, in questa direzione.

**Il Comitato Direttivo della Cellula dell'Unità di Roma**

# Incontro «Unità»-sindacato giornalisti

**Questo è il testo del verbale di riunione firmato il 28 luglio dai rappresentanti dell'Editrice «l'Unità», della FIEG, della Federazione Nazionale della Stampa, dell'Associazione Stampa Romana, dei comitati e dei fiduciari di redazione dell'«Unità».**

Il giorno 28 luglio 1983 in Roma, nella sede della FIEG, si sono incontrati la Società Editrice «l'Unità», assistita dalla FIEG, e i comitati e i fiduciari delle redazioni dell'«Unità», assistiti dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dall'Associazione della Stampa Romana.

La Società Editrice «l'Unità» ha esposto la grave crisi economico-finanziaria in cui versa ed ha delineato i principi ispiratori di un programma di ristrutturazione da avviare con estrema urgenza per risolvere la situazione del gruppo editoriale.

Le Organizzazioni sindacali hanno riconosciuto la gravità della crisi denunciata dalla Società ma hanno rilevato la genericità del programma di interventi indicato; pertanto, per la ricerca di soluzioni e possibili alternative, è stata ribadita la necessità di proseguire il confronto a livello aziendale, con la direzione amministrativa e con quella politica, per definire — secondo le rispettive competenze e responsabilità — un progetto complessivo di risanamento del giornale stesso — progetto realmente aderente alle esigenze del giornale — superando la logica dei provvedimenti tampone e dei tagli non finalizzati.

Tale confronto dovrà trovare per gli aspetti di competenza momenti di contestualità con le altre componenti aziendali.

Le parti hanno fissato un nuovo incontro in sede aziendale per martedì 2 agosto al fine di individuare le materie del confronto e fissare un calendario delle successive riunioni.

A conclusione di tale fase le parti torneranno ad incontrarsi con l'assistenza delle rispettive organizzazioni nazionali e regionali per verificare la conformità delle procedure e delle soluzioni alle norme contrattuali.

Letto, confermato e sottoscritto.

## Spionaggio: oggi confronto Scricciolo-Elia

ROMA — Con un ricorso presentato stamane al Tribunale della libertà, Paola Elia, moglie separata di Luigi Scricciolo e arrestata cinque giorni fa con l'accusa di essersi fatta corrompere da agenti bulgari, ha chiesto la revoca del mandato di cattura. Nel documento i difensori della Elia, avvocati Flammini Minuto e Pino Pisauro, sostengono che i fatti contestati e la motivazione data ai fatti stessi dal magistrato che ha emesso il provvedimento sono insufficienti per giustificare l'arresto della Elia che già da un anno era in libertà provvisoria. Ieri intanto, per verificare le affermazioni rese dalla donna nell'interrogatorio di due giorni fa, il giudice Priore è tornato a sentire Luigi Scricciolo che oggi sarà poi messo a confronto con la moglie.

Sostenendo l'insufficienza della motivazione i difensori rilevano che il mandato di cattura fa riferimento «ad una pretesa corruzione della Elia da parte di cittadini stranieri per il compimento di atti contrari all'interesse nazionale». In particolare questi atti consisterebbero «nella creazione di una rete informativa nell'ambito delle organizzazioni sindacali; nella predisposizione di contatti con studenti italiani presso istituti universitari nord-americani di ricerca e di tecnologia; nella raccolta di documenti e di indicazioni relativi a rapporti internazionali; nella costituzione di una struttura collegata con l'organizzazione terroristica Brigate rosse». Secondo i penalisti nella motivazione del provvedimento però non viene assolutamente specificata e precisata la finalità della rete informativa, il tipo e le finalità dei contatti con gli studenti.

Lacunosa poi, affermano i difensori, è l'enunciazione delle fonti di prova che hanno determinato il mandato di cattura. Si fa infatti riferimento a confessioni di Luigi Scricciolo e a riscontri documentali e testimoniali ai quali non si da poi il benché minimo riscontro obiettivo.